

La Repubblica 30 Marzo 2024

Il boss Schiavone si pente. “L’ho fatto per la famiglia”

NAPOLI — Gomorra, ultimo atto. «Lo faccio per la mia famiglia», dice l’uomo rivolgendosi ai magistrati. E aggiunge: «Sono stato un mafioso, non solo un camorrista ». Carcere di Parma, gli inizi di marzo. Francesco Schiavone ha appena compiuto 70 anni, ha trascorso gli ultimi 26 in cella con 14 ergastoli sulle spalle. Ora però è stanco e ha deciso di parlare. La mossa a sorpresa del padrino di Casal di Principe chiude forse per sempre il romanzo di sangue del clan camorristico dei Casalesi. Le indagini diranno se la collaborazione con la giustizia di “Sandokan” sarà stata anche in grado di scrivere nuove pagine con i nomi e le storie di complici rimasti fino a oggi al riparo dai processi. Ma di sicuro la svolta è clamorosa. Quando chiede di incontrare il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, Schiavone è detenuto in regime di carcere duro da oltre un quarto di secolo. È considerato un irriducibile della camorra, come ricorda Raffaello Magi, già giudice a latere della Corte di Assise del maxi processo Spartacus, oggi consigliere della prima sezione penale della Corte di Cassazione. Magi fu il primo a interrogarlo dopo la cattura ad opera degli 007 della Dia di Napoli all’epoca diretta da Guido Longo, al culmine delle indagini coordinate dai pm Lucio Di Pietro e Federico Cafiero de Raho: «Trovai un uomo dall’atteggiamento manifestamente fiero e sicuro di sé — spiega Magi — per nulla piegato dall’essere finito dietro le sbarre; e, al tempo stesso, voglioso di raccontarsi come un appassionato alla terra e all’allevamento di bufale. «Sono solo un agricoltore io», ripeteva. Ma subito dopo, andò all’attacco dei collaboratori di giustizia e non solo. «Saranno abbandonati dalle istituzioni e faranno tutti la fine dei clochard, diceva. Era scatenato contro di loro». Quando arriva nella sede dell’Antimafia in via Giulia, a Roma, la richiesta spedita a sorpresa dal carcere di Parma appare dunque subito come il segnale che qualcosa di importante si sta muovendo. Il procuratore nazionale Melillo e il sostituto Antonello Ardituro, che coordina il dipartimento della Dna sulla camorra di Napoli e Caserta, vanno ad ascoltare il padrino e raccolgono la sua intenzione di cominciare a collaborare con la giustizia. Viene immediatamente informato il procuratore di Napoli, Nicola Gratteri, che da quel momento assume la direzione delle indagini sulla collaborazione del boss con il pool composto dal procuratore aggiunto Michele Del Prete e dai pm Simona Belluccio e Vincenzo Ranieri. Attraverso un espediente, un tumore in realtà inesistente da curare in un centro clinico penitenziario più attrezzato, Schiavone viene trasferito in un altro carcere, a L’Aquila. Il resto è cronaca di questi giorni. Scattano le misure di protezione per i parenti, anche se la famiglia è spaccata. Due dei sette figli di Francesco Schiavone, Nicola e Walter, hanno iniziato prima del padre a collaborare con la giustizia e dopo di loro anche la moglie di “Sandokan”, Giuseppina Nappa, li ha seguiti nel programma di protezione e ha già reso dichiarazioni ai magistrati. Un elemento anche questo che ha certamente inciso sul passo compiuto dall’ormai ex padrino. Non hanno mai accettato di collaborare con la giustizia, al contrario, gli altri tre maschi: Carmine ed Emanuele Libero, entrambi detenuti, e Ivanhoe, l’unico in libertà. Vivono invece da anni lontano dalla Campania e non

hanno mai avuto problemi con la giustizia le due figlie. Schiavone ha sei mesi per completare il “verbale illustrativo” della sua collaborazione, con gli inquirenti che lavorano ai riscontri. Presto le prime dichiarazioni potrebbero finire all’attenzione dei giudici. A trent’anni esatti dall’omicidio di don Giuseppe Diana, il parroco che si era opposto al clan e fu assassinato nella chiesa di Casal di Principe, la cosca di Gomorra non esiste più. «Se un giorno scriverò io un libro vedremo la verità di tutto quello che è stato», diceva “Sandokan” in un colloquio in carcere con i familiari. Quel momento, forse, è finalmente arrivato.

Dario Del Porto e Giovanni Marino